

GIUGNO 2015



## AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

**IL DOTT. MICHELE EMILIANO**

**GIA' SINDACO DI BARI**

**ASSESSORE COMUNE DI S.SEVERO**

**PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE  
AICCRE PUGLIA**



**E' IL NUOVO "GOVERNATORE" DELLA PUGLIA**

### **Euro: una vera storia?!**

**M**entre osservavo in libreria sono attratto da un titolo:

"NON CHIAMATELO EURO Germania, Italia la vera storia di una moneta illegittima" mi incuriosisce e mi affretto a leggere l'ultima di copertina:

*"In Europa nella seconda metà degli anni novanta, è avvenuto un golpe. Un golpe di tipo inedi-*

*to. Non c'è stato spargimento di sangue, ma molte vittime: migliaia di imprese hanno chiuso i battenti, milioni di persone, soprattutto giovani, sono rimasti senza lavoro, e altrettanti pensionati .... Non è stato un golpe ideologico".....Poi continua .... "Si è consumato quando le regole fissate dal Trattato di Maastricht.....sono state stravolte da semplici regolamenti. Ovvero da Regolamenti di rango inferiore, che non avrebbero*

*potuto....." E subito dopo..." Obiettivo: informare i Cittadini. Scuotere la politica,tutta. Perché come scrive nella sua postfazione,lo scrittore americano James K.Galbraith:" l'euro, nato sotto false premesse ..." Mi pongo una domanda sarà vero? E' possibile che nessuno finora.... poi vedo il nome dell'autore un*

**segue a pagina 5**

# Per un New Deal Mediterraneo

di Gianluca Lorefica

Territorio e identità

Il Mediterraneo è l'ombelico del mondo; la Sicilia è l'ombelico del Mediterraneo. Affermiamo ciò non perché zavorrati da prospettive campanilistiche o sciovinistiche che davvero non ci appartengono, ma in base a un'elementare constatazione storica: è qui che, alla confluenza tra Oriente ed Occidente, l'isola si rivela Centro dove si fondono i tre continenti in cui è nata e si è sviluppata la civiltà così come la conosciamo. Europa, Africa, Asia: la Sicilia le incuba tutte e tre col suo cuore "caligante di nascente zolfo". Come nella Commedia dantesca la scansione ternaria ricorre spesso: tre le gambe della Gorgone; tre le spighe di grano; tre i valli geografici; tre le sponde a cui approdarono, fin dall'alba dei tempi, pelasgi, italici, punici, elleni, latini, ebrei sefarditi, berberi, arabi, normanni, germani, gallo-italici, francesi, catalani, albanesi, castigliani, in un incessante andirivieni che nell'inestricabile tessitura delle sue trame ha prodotto una ricchezza culturale numinosa, sublimata nello splendore delle volte palatine di Palermo o intravista nei particolari cesellati lungo i labirinti barocchi delle cittadine iblee. Il tutto è superiore alla somma delle parti, e l'identità è un viaggio che mediante l'incontro con l'altro da sé acquisisce la consapevolezza della propria libertà storica. Sotto il cielo siciliano, la dicotomia schmittiana

fra terra e mare si dissolve e si coagula nella coincidenza oppositorum di un disegno più vasto. Spiagge e falesie non delimitano alcun confine fra gli elementi, e nemmeno fra i popoli: l'isola è il punto d'approdo della storia che attraverso il mare nuovamente diparte facendosi mito, fungendo da principio di tutte le cose, come annotò l'occhio sinestetico di Goethe.

Evoluzione e regressione

Alto e radicato il senso della libertà dei siciliani. "Antudol!" (animus tuus dominus) era il motto con cui, nella guerra del Vespro, siciliani senza distinzioni di censo, rango, mestiere, campanile, affrontarono l'insolenza degli Angiò riuscendo a beffare un fato altrimenti simile, con ogni probabilità, a quello funesto incontrato dall'Occitania un secolo prima. Il tutto è superiore alla somma delle parti: le tante anime dei siciliani hanno generato, nei secoli, un surplus di vivacità che a lungo ha rappresentato un teatro naturale dell'evoluzione civile, così come la visione di un orizzonte sgombrato in tutte le direzioni ha a lungo veicolato un presagio di avvenire. A lungo, in Sicilia, le cose sono accadute prima che altrove. La Costituzione liberale del 1812, conseguita sotto la protezione del Lord inglese di fede Whig William Bentinck (era occorso alla Sicilia di diventare un protettorato britannico in margine alle convulse vicende delle guer-

re napoleoniche), esercitò la sua influenza sul successivo Statuto Albertino, così come la scintilla anti-assolutista del 1848 innescò la primavera dei popoli europea. Ma la storia non segue necessariamente quella linea retta verso il progresso che ci si aspetterebbe in condizioni ideali. L'unificazione italiana non si realizzò secondo gli auspici delle correnti più illuminate che perseguivano quei principi di libertà, uguaglianza, fratellanza irrotti sulla storia mondiale durante la Rivoluzione Americana e la Rivoluzione Francese, e che erano stati ribaditi da Thomas Paine in risposta ai ripensamenti neo-aristocratici di Edmund Burke. Il 17 marzo del 1861, patrioti come Giuseppe Mazzini o Carlo Cattaneo, sempre refrattari a prestar giuramento ai Savoia, ebbero assai poco di cui esser lieti. L'Italia fu "una, indipendente" ma non "libera e repubblicana". E il mancato federalismo di Cattaneo, per un luogo così bisognoso di esprimere la sua intrinseca e irrinunciabile centralità come la Sicilia, segnò l'accelerazione di un declino destinato col tempo a sfociare nel patologico. La brutale repressione dei Fasci Siciliani - primo movimento rivoluzionario di massa dell'Italia post-unitaria celebre fra le altre cose per la massiccia e attiva presenza delle donne - delle sue istanze redistributive sia in termini di terre da sottrarre all'ozio baronale che di libertà civili e politiche negate, fu probabilmente all'origine di una

[Segue a pagina 6](#)

# Il declino della democrazia deliberativa e la crescita dell'esecutivismo

di **Nadia Urbinati**

La crisi economica ha cambiato il carattere e lo stile delle democrazie europee. Ha messo in discussione il rapporto tra deliberare e decidere, facendo pendere il piatto della bilancia dalla parte degli esecutivi, come ha ricordato Marc Lazar pochi giorni fa. L'amichevole inimicizia tra deliberazione e decisione è proverbiale nella democrazia, che i suoi detrattori hanno per secoli identificato con la perdita di tempo in chiacchiere, il troppo deliberare e poco decidere. Queste sono le opinioni ingenerose e non provate dei suoi detrattori. La decisione nelle democrazie è un momento finale, mai ultimo, di un processo deliberativo al quale partecipa, direttamente e indirettamente, un numero ampio di soggetti, singoli e collettivi. Nei governi rappresentativi la deliberazione è un gioco complesso che si avvale sia della selezione dei rappresentanti sia di un rapporto permanente del parlamento con la molteplicità delle opinioni che animano

la società. Se le elezioni concludono temporaneamente il flusso deliberativo, la discussione non è tuttavia mai interrotta né lo è la riflessione ragionata del pubblico e l'influenza che i cittadini cercano di esercitare sulle istituzioni. La deliberazione non ostacola o ritarda la decisione, quindi, ma la incalza, la prepara e la cambia.

I pensatori democratici si trovano in disaccordo sull'intensità di questa tensione e sull'ampiezza dell'apporto deliberativo a elezioni concluse. Quant'anni fa, nel 1975, la Trilateral Commission (ispirata da Samuel Huntington) pubblicava il suo primo Rapporto sulla "governabilità" nei paesi occidentali dal titolo molto eloquente, *La crisi della democrazia*. Il Rapporto diceva in sostanza che la governabilità è messa a rischio dalla troppo ampia deliberazione, dai movimenti per i diritti civili e sociali e dalle richieste che questi rivolgono ai governi, i quali per mantenere il consenso dei cittadini sono indotti ad ampliare il loro intervento

sociale così da generare una spirale di nuove richieste.



Secondo Huntington, gli stati democratici stavano perdendo autorità a causa del peso troppo forte rivendicato dal pluralismo sociale: era questa la crisi di governabilità decretata dalla Trilaterale, che suggeriva agli stati occidentali (soprattutto quelli a democrazia parlamentare) di rafforzare gli esecutivi, deprimere lo stato sociale, contenere la contestazione e i movimenti. "Eccesso di democrazia" era il problema: come nel mercato così anche nella politica, un'alta partecipazione era indice di un forte bisogno; ma contrariamente al mercato, in politica questo attivismo era segno di instabilità. All'opposto stava l'apatia, indice di soddisfazione.

La concezione deliberativa della democrazia, associata a Jürgen Habermas e alla teoria critica francofortese, prese corpo proprio in quegli anni, discutendo sul significato della "crisi" e della governabilità, e contestando la

[Segue al pagina 6](#)

## Quando il vincitore si prende tutto

di **Francesco Daveri**

Perché non esiste più la classe media? La tecnologia rivoluziona i modi di produrre. Ma i profitti vanno solo ai leader di mercato. La sfida è trovare meccanismi istituzionali per frenare l'aumento delle disugua-

glianze senza scoraggiare l'innovazione.

In passato – per intenderci, negli anni del boom economico del secondo dopoguerra – chi aveva un lavoro sicuro poteva dormire sonni tranquilli e condurre una vita serena godendosi un tenore di vita medio.

Eventuali cambiamenti erano spesso volti al meglio, ma gradualmente e nel corso del tempo. In Italia, in Francia, in Germania e in America.

Questo stato di cose, dice Tyler Cowen, è finito. Oggi calcoliamo .

[Segue a pagina 11](#)

# Sette anni di sventura e 7 miliardi svaniti

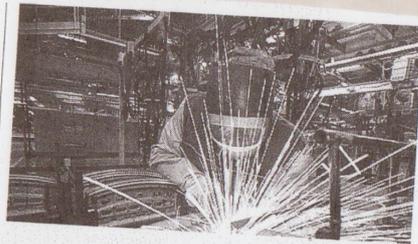
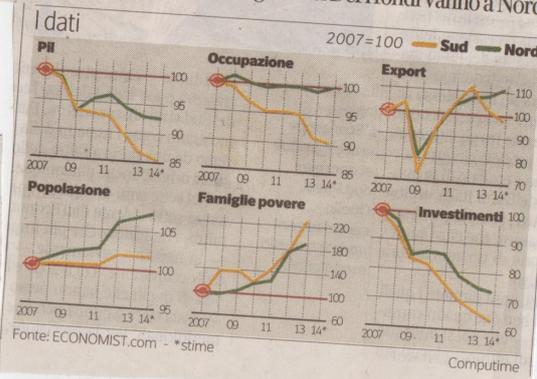
L'Economist fotografa la crisi del Sud in tutti i suoi dettagli. E nel Def i fondi vanno a Nord

di Paolo Grassi

Sette anni di crisi profonda del Mezzogiorno — fotografata in tutti i suoi aspetti da una inchiesta pubblicata sull'ultimo numero dell'*Economist* — e sette miliardi di euro che stanno sfilando via, sotto gli occhi dei cittadini meridionali, in direzione Centronord (a lanciare il tema, domenica sera dagli studi di Sky, è stato il candidato governatore della Campania Marco Esposito).

Ma andiamo per ordine, cominciando dal settimanale del Regno Unito, che «racconta due economie». O meglio, due Paesi. Quello centrosettentrionale, capace dal 2007 al 2014 — ossia nel periodo più pesante della recessione italiana — di frenare la caduta del Pil in maniera molto più incisiva di quanto avvenuto al Sud. Più o meno nello stesso arco di tempo, infatti, sempre secondo l'*Economist* — che cita tra gli altri Istat, Srm e Svimez — il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è crollato di 13 punti, mentre quello dell'altra Italia «solo» del 7. E le prospettive, sempre per il settimanale d'oltremontagna, che cita Unicredit come fonte, sono di un 2015 ancora in territorio negativo.

Dal 2001 al 2013, anni durante i quali si sono susseguiti ben due quadri comunitari di sostegno — che poi si moltiplicano



Il settimanale inglese *L'Economist* «racconta due economie», due Paesi. Quello centrosettentrionale e quello meridionale

Meridione — «mentre il Centronord cresceva poco meno del 2%, l'economia del Sud si atrofizzava del 7». Dati che dimostrano come l'impatto della crisi, diverso da una parte all'altra dello Stivale, abbia origini anche più lontane.

Nei sette anni di sventura (per il Sud) messi sotto la lente dall'*Economist*, peraltro, l'indicatore che più impressiona — in negativo ovviamente — è quello dell'occupazione. Tra il 2007 e il 2014, il 70% di quelli che hanno perso il lavoro

più recente check-up Mezzogiorno di Confindustria e Srm, 197mila sono campani e 157mila pugliesi. Numeri da far paura, tanto più se si tiene presente che il tutto il Centronord — nel medesimo arco di tempo — a perdere il posto sono stati in 128mila.

Tornando all'autorevole periodico inglese, i dati sul lavoro — o meglio sul non lavoro al Sud, soprattutto quello giovanile e femminile — fanno apparire finanche la Grecia «in buone condizioni». Mentre la povertà continua a crescere a dismisura, doppiando addirittura il trend del resto d'Italia.

Una situazione aggravata da un tasso di natalità che va a picco (in media una donna del Sud ha 1,4 figli contro i 2,2 del 1980, mentre nel Centro e nel Settentrione il dato è cresciuto da 1,4 a 1,5) e da un indicatore che rileva un'emigrazione verso il Nord e l'estero che s'impenna letteralmente. Dal 2001 al 2013 sono andati via dal Meridione in

ni e più di un quarto erano laureati. Insomma, una vera e propria desertificazione che potrebbe portare il Mezzogiorno a perdere, nei prossimi 50 anni, ben 4,2 milioni di abitanti.

Male, infine, anche i numeri dell'export del Sud, che si attesta (mediamente) «appena» a un decimo del dato nazionale. Dall'*Economist* all'Italia. O meglio al governo italiano. Nel documento di economia e finanza 2015, il Def: nell'allegato che contiene le «infrastrutture strategiche» c'è un capitolo dedicato ai progetti trasmessi alla Commissione Ue per accedere alla «Connecting Europe Facility». Si tratta di un piano di investimenti complessivi pari a 50 miliardi destinato a migliorare le reti continentali di trasporto, energia e digitali. Di questi fondi, poco più di 7 miliardi sono stati chiesti dal nostro Paese. Ebbene, secondo quanto ha pubblicamente denunciato il giornalista Marco Esposito, alfiere della lista «Mol», solo pochi milioni, «uno appena per la Campania», sono destinati alle regioni dell'obiettivo Convergenza. Il resto, o quasi tutto, è stato opzionato

Dal Corriere del mezzogiorno del 19 maggio 2015

## Il pensiero decrescente del Dalai Lama

Abbiamo case più grandi e famiglie più piccole;  
più comodità, ma meno tempo;  
più lauree, ma meno buon senso;  
più conoscenza, ma meno giudizio;  
più esperti, ma più problemi;  
più medicine, ma meno salute.

Abbiamo fatto tutta la strada fino alla luna e indietro, ma abbiamo problemi ad attraversare la strada per incontrare il nuovo vicino.

Costruiamo più computer per contenere più informazioni e produrre più copie che mai, ma abbiamo meno comunicazione.

Siamo migliorati sulla quantità, ma peggiorati sulla qualità.

Questi sono i tempi dei fast-food e della digestione lenta;  
dei grandi uomini, ma dai piccoli caratteri;  
profitti veloci, ma relazioni di poco valore.

E' un tempo in cui c'è molto fuori dalla finestra, ma poco nella stanza.

Poiché un politico non crede mai in quello che dice, quando viene preso alla lettera rimane sempre molto sorpreso. Charles De Gaulle

La legge è fatta esclusivamente per lo sfruttamento di coloro che non la capiscono, o ai quali la brutale necessità non permette di rispettarla. B. Brecht

## PENSIERO DI PACE

### CIMA VALLONA

Caterina Caselli

(testo di Francesco Guccini)

Ci fu un tuono secco però non pioveva,  
un lampo di fuoco da terra veniva.  
E l'eco veloce si sparse lontano  
riempiendo di fumo le valli ed il piano.  
Ma il vento quel giorno era dolce e veloce  
portò via quel fumo ogni grido e ogni voce,  
e là sulla cima il silenzio tornava  
e tutto tranquillo di nuovo sembrava.  
Tornò dell'estate il rumore leggero

tornarono i falchi a volare nel cielo.  
Restarono i quattro che a terra straziati  
guardando quel cielo con gli occhi sbarrati.

Guardando le nubi vicine lassù  
con occhi che ormai non vedevano più,  
l'odore di morte era in quella giornata  
soltanto una grande bestemmia insensata.

Portate dei fiori, portate parole,  
portate canzoni, portategli il sole,  
portate ogni cosa che serva per loro  
a fare più dolce il sereno riposo.

Portategli il vostro sincero rimpianto,  
portategli il vostro ricordo soltanto,  
che sappiano loro che sono partiti  
che noi tutti noi siamo rimasti feriti.

Portategli i fiori, portategli il sole,  
un bacio di donna, un ricordo d'amore.

Chi sa maledire o chi sa pregare  
quei quattro ragazzi dovrà ricordare.

Voglio saper se la mano assassina  
che ha mosso la terra, che ha messo la mi-  
na,

sa stringere un'altra, se sa accarezzare  
se quella d'un uomo può ancora sembrare.



## La luce e le tenebre, di Giordano Bruno

"Lo stesso sole innalza all'onore le gesta dell'uno, conduce al biasimo le azioni de l'altro. Per la sua presenza si rattristano i barbagianni notturni, il rospo, il basilisco, il gufo, esseri solitari, notturni e sacri a Plutone, invece smaniano il gallo, la fenice, il cigno, l'oca, l'aquila, la lince, l'ariete. il leone. Al suo stesso sorgere quelli che operano nelle tenebre si raccolgono nelle tane, ma l'uomo e gli animali diurni escono per la loro opera. Invita questi al lavoro, spinge quelli nell'ozio. Al sole si volgono il lupino e l'elitropia, ma da esso si ritirano le erbe e i fiori della notte. Innalza i vapori rarefatti, sotto forma di nuvola, invece rovescia a terra i vapori condensati in acqua. Ad alcuni distribuisce una luce perenne e continua, ad altri vicissitudinale. L'intelletto che non erra insegna che esso sta fermo, ma il senso fallace induce a credere che si muove." *Giordano Bruno, da De Umbris Idearum*



## Continua dalla prima pagina

famoso giornalista parlamentare ed inviato del Tg1: Angelo Polimeno. Leggo l'indice: "Alle origini di un disastro ... poi .... il falso euro ... il muro di gomma ....." decido di comprarlo curioso di scoprire il golpe e chi furono i protagonisti ....

Chi opera per l'Europa e per " Gli Stati Uniti d'Europa " deve leggere questo libro che parte da alcune precise valutazioni del Ministro Guarino ... Non vi racconto che cosa dichiara l'autore che riporta con dovizia di riferimenti anche le valutazioni di vari personaggi autorevoli ..... i protagonisti. E' come un giallo.... va letto con particolare attenzione e meditato, la conclusione?? ..... E' da leggere tutto un fiato!

Euro moneta legittima!? Si ma forse....

**Giuseppe Abbati**

### [Continua da pagina 3](#)

visione minimalista del processo decisionale. Deliberare era più che votare; aveva un significato ampio, proprio come i suoi critici della Trilaterale avevano temuto: la decisione per Habermas è una conclusione temporanea di un processo al quale in modo diretto e indiretto partecipa una pluralità di attori sociali e politici. Una società civile vibrante e non apatica è il segno non di una crisi di governabilità ma di una forte legittimità del sistema perché la decisione, ottenuta comunque a maggioranza, viene percepita da tutti non come un esito divisivo di una parte contro l'altra.

In Europa, la visione deliberativa ha caratterizzato la natura della democrazia nei decenni a partire dagli anni Settanta, mettendo a segno importanti risultati in termini di politiche sociali nazionali e di impulso a livello continentale alla costruzione dei trattati costituzionali dell'Unione Europea. Il suo declino, che la crisi economica ha accelerato, corrisponde in questi anni recenti a un'impennata della volontà decisionale degli esecutivi sia nazionali che comunitari, e un desiderio di allentare i lacci imposti dalla deliberazione, parlamentare e sociale, e di alleggerire l'impegno dei governi nelle politiche sociali. A livello europeo, questo cambio di passo è stato impresso dalla pratica dei trattati intergovernativi che hanno depresso la consuetudine comunitaria e, nello stesso tempo, esaltato il ruolo degli esecutivi degli stati.

La netta sterzata verso un federalismo di e tra esecutivi, con credenziali democratiche deboli, ha avuto un effetto a valanga negli stati membri. La crisi sembra rilanciare il progetto della Trilaterale dunque. Mette al tappeto la democrazia deliberativa decretando la centralità del potere di decisione dei governi centrali. Si tratta di vedere se la democrazia decisionista ci darà più efficienza nel rispetto dei fondamenti democratici, meno sprechi e meno corruzione, come promette di fare.

[Da Huffington post](#)

### [Continua da pagina 2](#)

cesura epocale in termini di "General Intellect" andato disperso e tralignamento di vecchie tare regressive, di recupero beffardo dell'ombra fittissima che è sorella e nemesi di una luce così abbagliante.

#### Scampare al naufragio

Di questa Sicilia non restano allora che le innumerevoli tonalità della luce che declina al crepuscolo, incalzata dai raggi lunari al cui riflesso pallido il siciliano come in un sogno rincorre le sue sventure con gli occhi aperti. Allora le "mille curve e intrecci di sangue" di Gesualdo Bufalino si fanno impossibilità effettiva di districare i fili del destino, e il teatro sintetico dell'evoluzione assume i contorni tragicomici di quello pirandelliano, in cui le tante comparse di un'epopea così longeva volteggiano senza più meta né direzione su un palcoscenico che ha smarrito la sua centralità. L'insularità, da possibilità illimitata, diventa limite alienante. Il resto è storia arcinota: i siciliani, irretiti dalle vaste ragnatele clientelari, sono via via stati giolittiani, fascisti, democristiani, berlusconiani, renziani. Le sette malavitose, da fenomeno marginale e poco più che folkloristico, hanno tratto enormi vantaggi dalle tante falle di una democrazia sempre più svuotata di sostanza, qui prima che altrove. Il presagio dell'avvenire, in un inconscio collettivo sempre più regredito a innumerevoli solitudini incapaci di ricongiungersi all'antica unità trasfigurante, si oscura in presentimento del naufragio. E allora? Che fare? È una rivoluzione ciò che s'impone di fronte all'incombenza dello sprofondamento, come da etimo: un 're-volvere', un ribaltare a tutto tondo la storia al fine di ripristinare la precedente condizione di equilibrio fra le parti e in tal modo riprendere il sentiero dei diritti e del progresso che solo può emancipare l'uomo dal capriccio dell'universo istintuale per riconsegnarlo alla sua natura luminosa. Ma perché una più alta emancipazione sia propiziata, occorre innanzitutto realizzare la libertà dal bisogno.

#### Per un New Deal siciliano

L'ormai proverbiale carenza di opportunità per chi rimane sull'isola, la si supera se si ritorna a scrutare

[Segue a pagina 9](#)

**Province abolite per finta! La Corte dei Conti smaschera il governo**

## **“I dipendenti pubblici più pagati sono i dirigenti delle province”**

**I**l dato che emerge dal rapporto 2015 genera preoccupazione: "L'attuazione del riordino degli enti territoriali sta producendo ritardi. E l'anticipazione degli effetti finanziari della Legge di Stabilità rispetto all'effettivo trasferimento delle uscite produce un effetto distorsivo"

La Corte dei Conti ha pubblicato i dati relativi al costo dei dipendenti pubblici. Dai quali emerge come è nei dirigenti delle province che si concentra la maggior parte della spesa per il personale degli enti territoriali: 97.444 euro in media, contro gli 89.748 euro dei dirigenti delle regioni e gli 85.075 euro di quelli comunali. Per i dipendenti "non graduati" il rapporto è invece diverso: i più costosi sono quelli regionali (spesa media di 34.870 euro), seguiti da quelli provinciali (28.156 euro) e i comunali (27.922 euro). I dati emergono dalla relazione 2015 della Corte che propone un'analisi della consistenza numerica e funzionale del personale e della relativa spesa nel triennio 2011-2013.

Nel 2013 gli occupati degli enti territoriali ammontavano a 533mila unità – distribuite tra personale dirigente, segretari e direttori generali, personale con qualifica non dirigenziale – per un costo di 15 miliardi di euro. Spesa che, secondo quanto riportato dalla relazione, è rimasta invariata rispetto all'anno precedente: 2,8 miliardi di euro per le regioni, 1,5 miliardi per le province e 10,9 miliardi per i comuni. Il dato rilevante che emerge dall'analisi riguarda la distribuzione non uniforme del personale sul territorio nazionale, con punte di maggiore concentrazione al Sud e in Sicilia, dove è presente un dirigente ogni 9 dipendenti, a differenza ad esempio del Trentino dove il rapporto è di uno su 46 e delle Marche dove è di uno su 23. Nel 2013 è proprio la Sicilia a rivendicare il primato, con 1.742 dirigenti e 15.140 impiegati, che la Corte dei Conti non considera "indicativo di un'ottimale organizzazione del lavoro".

La relazione evidenzia anche gli effetti della spending review. Nei comuni la spesa totale complessiva è diminuita del 5,52%: segretari comunali e direttori generali sono calati del 3,7%, i dirigenti dell'11,25% e i non dirigenti del 4,71%. La flessione del personale nelle province corrisponde a un abbassamento della spesa totale del 7,54%. Dalle regioni emergono invece dei dati contrastanti: dal 2011 al 2013, a livello nazionale, le unità sono state ridotte del 2,54% ma la spesa è aumentata dell'1,39%. Situazione che la Corte dei Conti ha commentato: "Tale circostanza è sintomatica della prassi di alcune realtà territoriali a ripartire le risorse tra i dirigenti rimasti in servizio".

La Corte dei Conti ha quindi espresso preoccupazione sui dati emersi dal rapporto, in particolar modo per quanto riguarda le province: "L'anticipazione degli effetti finanziari che si concretizza nei tagli di spesa disposti dalla Legge di Stabilità, rispetto all'effettivo trasferimento delle uscite – come la spesa per il personale eccedentario – produce un effetto distorsivo". Dalle verifiche svolte dalle Sezioni regionali di controllo della Corte emergerebbe quindi un "deterioramento della finanza provinciale" che potrebbe "incidere negativamente sulla tenuta degli equilibri di bilancio".

**I nove decimi delle attività di un governo moderno sono dannose; dunque, peggio son svolte, meglio è. Bertrand Russell**

**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

### *Presidente*

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari,  
assessore comune di S. Severo

### *V. Presidenti:*

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

### *Segretario generale:*

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

### *V. Segretario generale:*

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

### *Tesoriere*

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

### *Collegio revisori*

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

## I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61

70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 —

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

## A TUTTI I SOCI AICCRE

*invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

NAUFRAGIO EUROPA



**La democrazia funziona quando a decidere sono in due e uno è malato.  
Winston Churchill**

## AGRICOLTURA

I FONDI EUROPEI 2014-2020

### 72 PAGINE DI CRITICHE

Dalla Ue 640 osservazioni: «Ci è stato mandato un documento ancora in bozza persino le tabelle sono illeggibili»

### LA REGIONE: NORMALE DIALETTICA

«Abbiamo già avviato il confronto con gli uffici europei, sentiremo anche le organizzazioni del settore»

# «Il Psr della Puglia è tutto sbagliato»

## Bruxelles boccia il nuovo Piano di sviluppo rurale da 1,6 miliardi: «È incomprensibile»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il documento inviato da Bari è «incompleto», «poco chiaro», «non coerente», «non comprensibile», oltre a contenere tabelle illeggibili, errori e persino riferimenti di legge non corretti. In 72 pagine, con 640 osservazioni, la Commissione europea ha bocciato il Piano di sviluppo rurale 2014-2020 presentato ad ottobre dalla Regione Puglia: un documento talmente pesante che una nota di trasmissione interna tra gli uffici, che la «Gazzetta» ha potuto consultare, parla di «osservazioni pesanti, forse mai così puntuali e corpose nella storia delle programmazioni agricole regionali». Il risultato è che la Puglia, già buona ultima a presentare a Bruxelles - nell'ottobre scorso - il nuovo piano da un miliardo e seicento milioni, perderà adesso almeno altri sei mesi per presentare una nuova versione del Psr e ottenere l'approvazione definitiva.

«Si tratta - minimizza Antonella Bisceglia, capo di gabinetto della Regione - di normale interlocuzione con Bruxelles. Alcune sono osservazioni standard, sulle altre è già in corso il confronto che sarà allargato agli attori istituzionali». Ma forse c'è qualcosa di più, come spiega l'incipit del documento datato 13 maggio (in cui si dà conto, tra l'altro, del fatto che il piano presentato alla Ue non ha nemmeno completato il procedimento di Valutazione ambientale strategica, e dunque già per questo non poteva essere approvato): «Oltre al fatto che alla data della presentazione il Psr era palesemente in fase di definizione in alcune sue parti - scrive la Commissione - il principale punto di debolezza sta nel fatto che l'analisi Swot, l'identificazione dei bisogni e la strutturazione delle misure in risposta

a questi ultimi non sembrano formare una struttura chiara, coerente e integrata». Detto in altri termini: tra esigenze individuate per il mondo agricolo pugliese e proposte di intervento sono state rilevate contraddizioni. È stata ad esempio bocciata - senza appello - una misura cardine, quella che puntava sull'agricoltura integrata. E, in generale, è proprio il merito della scelta di alcune misure di sostegno ad essere fortemente contestato dai tecnocrati europei: anche perché in alcune parti del documento la Regione ha fatto errori clamorosi anche nel piano di finanziamento, tipo sbagliare la classificazione della Puglia che per la Ue non è «regione di transizione» ma «regione meno sviluppata» (questo cambia il tasso di cofinanziamento dei contributi).

Facciamo un esempio. In Puglia si

registra un costante calo del numero di imprese agricole: però la Regione - accusa Bruxelles - non si è preoccupata nemmeno di fornire maggiori dettagli sui motivi del calo. E dunque non può costruire un sistema di incentivi che contrasti questa tendenza. Alla misura 6.1 sono ad esempio previsti 100 milioni di aiuti per l'avviamento di imprese da parte dei giovani agricoltori. La misura - dice Bruxelles - è «troppo generica» oltre che troppo discrezionale: la Regione non ha spiegato, ad esempio, perché ha fissato le ore annue di lavoro a 2.200, e «dovrebbe precisare la durata esatta del regime, si dovrebbero specificare il numero e la ripartizione (%) delle rate da pagare al beneficiario». Stesso discorso sulla misura finanziariamente più importante, la 4.1, quella che riserva 330 milioni alla ristrutturazione delle aziende agricole e che è oggetto di 15 osservazioni. «La descrizione delle operazioni si limita a riportare gli obiettivi e non è una descrizione vera e propria delle operazioni da sostenere. Dalle informazioni fornite nella sezione sui costi ammissibili si può dedurre quello che sembra essere previsto dalle operazioni, che però rimane poco chiaro». Per non parlare di veri e propri strafalcioni, tipo questo: «Il Psr indica "sono ammissibili i seguenti investimenti immateriali", ma tali investimenti non sono riportati e vanno quindi inseriti».

Nel miliardo e 600 milioni del Psr pugliese ci sono 990 milioni di fondi europei e 646 di fondi nazionali (452 dallo Stato e 194 di cofinanziamento regionale). Circa metà delle misure è rivolta alla stessa Regione e agli enti locali: su questo la Commissione ha sollevato dubbi, tra l'altro, sulla quantità di fondi destinata a consulenze e ricerche.



990 MILIONI DI FONDI EUROPEI Nel Psr ci sono anche 646 milioni di finanziamenti nazionali

IL DEPUTATO GRILLINO BARESE: MENO MALE CHE PER NARDONI ERA TUTTO A POSTO...

## Labbate: «Avremo ritardi mostruosi da Vendola prova di incompetenza»

● **BARI.** «Una delle programmazioni cardine per l'economia pugliese è stata affidata al pressapochismo, all'incompetenza e quasi alla strafottenza di chi preferisce gestire per proprio conto piuttosto che unire le menti pugliesi. Dalla bocciatura del Psr derivano ritardi mostruosi nell'erogazione dei fondi». A dirlo è il deputato grillino Giuseppe Labbate, componente della commissione Agricoltura: «Il documento della Commissione Ue - dice mette in evidenza l'approssimazione con cui è stato realizzato il piano. Nonostante la Puglia possa contare

su tre università pubbliche, non ha mai coinvolto il mondo scientifico ed accademico né nelle analisi né nella redazione».

«Poi - conclude Labbate - non ci si chiede il perché dell'emergenza Xylella, non si facciano appelli al "facciamo in fretta" come l'europarlamentare De Castro e non ci si stupisca dello stato di perenne crisi assistenzialistica dei nostri agricoltori. Eppure l'assessore Fabrizio Nardoni rassicurava che era tutto in ordine e che sarebbero presto arrivati i fondi: questo è il regalo che la giunta Vendola lascia agli agricoltori».

### La figuraccia «Non possiamo approvare "ecc."»

■ Uno dei rilievi di Bruxelles ridicolizza il piano predisposto dalla Regione. I tecnici europei criticano il fatto che la Puglia concede molto spesso contributi pubblici per coprire le «spese generali». Tuttavia, è detto nell'osservazione numero 105, non spiega «cosa si intende esattamente per "spese generali"». Si ricorda alla Regione che tutti i costi ammissibili dovrebbero essere identificati in modo chiaro (ad esempio non si può approvare «ecc.» come costo ammissibile).

## Continua da pagina 6

l'orizzonte con lo sguardo sereno di chi è consapevole di abitare un tempio i cui frontoni e acroteri rimbalsano la luce del "grande meriggio" che si spande in tutte le direzioni. La Sicilia, "questo mondo in riassunto", deve riaffermarsi ancor più del resto d'Italia come chiave di volta della Bellezza, passaggio irrinunciabile di ogni viaggio alle radici di un'umanità di cui i siciliani devono tornare ad essere custodi. Industriandosi alla bisogna, non pensiamo che essi debbano guardare alle acque come si guarda a un abisso che minaccia e separa: il mare non è mai stato realmente un fattore di isolamento, se non per un immaginario passivo e represso. Un New Deal siciliano, di fronte al catastrofico dissesto della rete viaria isolana, dovrebbe pensare prima di ogni altra cosa ad eliminare l'isolamento tra siciliani e altri siciliani, in modo da poter creare le condizioni per far sì che si concepisca uno sguardo nuovo e più consapevole, in grado di gettare ponti sul mondo in tutti i sensi. Immaginiamo una linea maglev a sospensione magnetica capace di collegare in brevissimo tempo Catania e Palermo. Quale clamorosa svolta, l'intera Sicilia diventerebbe una sorta di città reticolare intrinsecamente portata a moltiplicare opportunità e potenzialità. Già solamente un progetto come questo, senza dubbio ambizioso anche solo ad immaginarlo, innescherebbe dinamiche e poi effetti dall'incalcolabile portata. Un sogno, forse. Resta il fatto i siciliani, il giorno in cui avranno nuovamente imparato ad abbattere il sudario di reticoli fisici e culturali da cui sono avvolti, trasfigurandolo in quella sintesi superiore dei contrari che ha fatto la loro fortuna nei secoli, allora riguadagneranno anche il ritorno alla storia. Alla vita.

Da MR

# Come mettere il professore giusto nella scuola giusta

di Michele Pellizzari

## Critiche alla “buona scuola”



Le modifiche apportate alla figura del preside sono forse l'aspetto della riforma della scuola che sta suscitando le critiche più aspre. In particolare, sembra non piacere la centralità del dirigente scolastico nella selezione dei docenti. Su questo punto importante si mescolano, però, almeno due obiezioni che invece è bene discutere separatamente.

Da un lato, si contesta la scarsa collegialità delle decisioni di reclutamento, che farebbero capo esclusivamente al preside, il quale sarebbe poi a sua volta valutato anche in relazione alla congruità di tali scelte. Mi pare un'osservazione ragionevole sulla quale si può discutere e sulla quale non dovrebbe essere difficile trovare un accordo. In fondo, sono molto rare le organizzazioni, pubbliche o private che siano, nelle quali le assunzioni sono decise da una singola persona. Non mi sembra però davvero una questione sulla quale sollevare il polverone di questi giorni.

La seconda critica è più profonda e, a mio avviso, anche meno giustificabile. La scelta dei docenti da parte dei presidi o delle singole scuole attraverso un organo collegiale ancora da definire, faciliterebbe pratiche nepotistiche e clientelari. È certamente un rischio, ma si tratta di un rischio da valutare in relazione ai vantaggi che un sistema di reclutamento più decentralizzato potrebbe garantire.

## Gli insegnanti non sono tutti uguali

Il sistema attualmente in vigore, basato esclusivamente su criteri (presunti) oggettivi, sembra fondarsi sul principio che tutti gli insegnanti abilitati in una classe di concorso siano identici e possano insegnare con successo in qualsiasi scuola. Il mondo reale è invece molto più complesso.

In un precedente articolo su questo stesso tema scrivevo che “lo stesso docente può essere bravissimo in un contesto e fare disastri in un altro: il preparatissimo e severo professore vecchio stampo può fare miracoli nel liceo di una grande città e disastri nell'istituto tecnico di provincia, dove il successo è riuscire a mantenere gli studenti seduti sui banchi”. Conosco esempi di ottime università in giro per il mondo che hanno rinunciato ad assumere superstar accademiche in odor di Nobel solo perché avrebbero messo a rischio il positivo ambiente di lavoro che avevano faticosamente creato nei loro dipartimenti.

Tutte le organizzazioni del mondo, siano esse aziende private a scopo di lucro o organizzazioni umanitarie, spendono una montagna di soldi e di tempo per selezionare i propri collaboratori attraverso accurate analisi dei curricula, test attitudinali e ripetute serie di colloqui. Perché non selezionano semplicemente facendo una graduatoria sulla base di criteri oggettivi (diploma, voto o altro) desumibili dal cv dei candidati? Persone e istituzioni sono caratterizzate da un'infinità di sfaccettature che difficilmente emergono semplicemente dalla lettura di un dossier, è importante parlarsi e capire se sarà possibile lavorare insieme in modo proficuo. A volte si sbaglia, ma è indubbiamente meglio vedersi e parlarsi piuttosto che scegliere solo sulla carta. E nel sistema attuale nemmeno la scelta su carta è fatta dalle singole scuole. Anche in questo senso è utile considerare la scuola come un'azienda senza che alla similitudine sia associata una connotazione negativa.

Gli insegnanti, come tutti i dipendenti pubblici, sono pagati con i soldi dei contribuenti. È giusto quindi che alla loro assunzione sia imposto un grado di trasparenza superiore a quello che si potrebbe liberamente adottare in un'impresa privata. Esiste tuttavia anche nel pubblico un'inevitabile contraddizione tra l'esigenza di trasparenza e la necessità di selezionare la persona giusta per la scuola giusta. Nel sistema attuale, è risolta brutalmente ignorando la necessità di trovare la persona giusta e disegnando un complicato sistema di graduatorie che dovrebbe garantire la totale trasparenza. Sistemi simili sono applicati quasi ovunque nel settore pubblico – non solo in Italia – e sembrano fondarsi sul folle principio che, a parità di punteggio, i candidati siano tutti uguali e possano lavorare ugualmente bene in qualsiasi amministrazione.

Discutiamo senza pregiudizi su come rendere più collegiale la selezione degli insegnanti, ma riconosciamo che la riforma tenta finalmente di riconciliare in modo più ragionevole l'esigenza di trasparenza e la necessità di mettere i professori giusti nelle scuole giuste. E accettiamo che per soddisfare tale esigenza è indispensabile un certo grado di discrezionalità.

Capisco bene la preoccupazione che una maggiore discrezionalità possa anche esprimersi in forme discriminatorie, per esempio contro le donne, magari incinte o già madri di bimbi piccoli. La discriminazione sul mercato del lavoro è, però, un problema molto più generale e deve essere risolta con politiche adeguate per tutte le donne, non solo per le insegnanti.

# TEMPI DI ELEZIONI

PEPPINO LUPO

## I CAFOUNE

So nègre, so brutte,  
i vocche sgangoite;  
vèite pegnoite:  
So zambre, so ruzze,  
chi mmoine arrappoite  
e i fescekoile scavoite.  
Mmèzz'a la chiazze,  
donne de cacchième.  
Ma quanne sonte i vutazioune:  
Ce so bbèlle i cafoune!  
La pèlle jè scurze de poine,  
de fioure e de tèrre  
addòrene i mmoine.  
So scarpa grösse,  
ma cervidde fèine.  
Cumbà vute a mai,  
nan sarà chiù accume a prèime.  
Jèie so du partèite di fatiatoure.  
Jèie so sicialiste.  
Nan t'arrecurde,  
me stoite fasciste!  
Cumbà vute a mai,  
jèie so de Gescriste.  
Soule tanne i cafoune  
nan se sèntene chiù soule.  
Stè sèmba qualche jouna  
ca i voule pegghiè che coule.

O PASSOIT N' ANNE

## I CAFONI.

Sono neri, / sono brutti, / le bocche sdentate: / sembrano pignatte. / Sono zotici, / sono rozzi, / con le mani rattappite / e le guance scavate. / In mezzo alla piazza, / questi pezzi di fetenti / puzzano di sudiciume. / Ma, quando sono le elezioni: / come sono belli i cafoni! / La pelle è crosta di pane, / di fiori e di terra / profumano le mani: Sono scarpa grossa, / ma cervello fine. / Compare vota per me! / Non sarà più come prima: / io sono del partito dei lavoratori, / io sono socialista: / Non ti ricordi siamo stati fascisti? / Compare vota per me, / io sono di Gesù Cristo. / Solo allora i cafoni / non si sentono più soli. C'è sempre qualcuno / che li vuol prendere per culo.

**LA POESIA E' IN DIALETTO TRINITAPO-  
LESE, UN COMUNE DELLA PROVINCIA  
DI BARLETTA-ANDRIA-TRANI**

### Continua da pagina 3

ancora indicatori come il reddito medio pro capite e il tasso medio di alfabetizzazione. Ma queste medie hanno perso significato. Ciò che conta nella società di Internet non è più la media, ma se uno o una si colloca sopra o sotto di essa. Per chi sta sopra la media, la vita è oggi molto migliore di una volta. I ricchi non hanno mai pianto; oggi meno che mai. In America si sperimenta ciò che Cowen chiama iper-meritocrazia. È l'iper-meritocrazia che produce un Mark Zuckerberg capace di fondare Facebook. A soli trenta anni, con le sue semplici idee brillanti e la sua determinazione, Zuckerberg ha messo in piedi una macchina pubblicitaria che

fattura 8 miliardi e produce profitti per 1,5 miliardi l'anno a partire dal semplice desiderio delle persone di rimanere in contatto tra di loro e di mantenere un'identità nell'era dei social network.

Zuckerberg non è un caso isolato. Google – fondata nel 1998 da due studenti di Stanford – è entrata stabilmente nella lista delle cinque società con la più elevata capitalizzazione a Wall Street. E il successo di Google e Facebook ha anche rivitalizzato il business di altre due aziende high-tech molto più stagionate come Apple e Microsoft che – capaci di cavalcare l'onda dei social network con nuovi prodotti flessibili e adatti ai nuovi utenti – sono anch'esse ritornate tra

le prime cinque aziende più capitalizzate a Wall Street

La fine della classe media

Poi ci sono quelli che stanno nella media o al di sotto. A loro le cose non vanno bene come in passato. In una ricerca della Banca Mondiale, Branko Milanovic ha calcolato che, tra il 1988 e il 2008, il reddito medio degli americani poveri è salito del 23 per cento, mentre quello degli americani ricchi è cresciuto (almeno) del 113 per cento. Fuori dagli ambiti di ricerca, movimenti come Occupy Wall Street, Syriza, Podemos e i

**Segue alla successiva**

## Federazione Puglia: 15 anni insieme per l'Europa dei popoli

Il 23 maggio scorso, presso il Comune di Cisternino, si è celebrato il 15° anniversario del gemellaggio tra la Città della Valle d'Itria e il Comune di Kreuzlingen (Svizzera). Il gemellaggio fu sottoscritto, con cerimonia solenne, nella città elvetica il 12 febbraio del 2000 dall'allora Sindaco di Cisternino, Angelo Amati, purtroppo scomparso da alcuni anni, e dal Sindaco svizzero, Josef Bieri. Ma il legame risale al secolo scorso quando, nel secondo dopoguerra, numerose famiglie cistranesi emigravano nella cittadina d'oltralpe in cerca di nuove opportunità lavorative.

I festeggiamenti sono iniziati con un convegno dal tema "Il Gemellaggio esperienze e prospettive" che ha visto gli interventi del Sindaco di Cisternino, Donato Baccaro, del primo cittadino di Kreuzlingen, Andreas Netzle, del Consigliere dell'Ambasciata svizzera in Italia, Simone Pidoux, e del rappresentante del Consiglio Generale degli italiani all'estero, Michele Schiavone.

L'incontro, coordinato da Roberta Leporati, componente della Consulta gemellaggi di Cisternino, ha visto affidare le conclusioni a Giuseppe Moggia, Vicepresidente AICCRE Puglia. Da più parti, durante i lavori, si è sottolineato il grande apporto socio-economico che la comunità dei migranti cistranesi ha fornito alla cittadina elvetica negli ultimi sessant'anni. "Non soltanto in termini di lavoro fisico ma anche e soprattutto dal punto di vista culturale e intellettuale", ha sostenuto il Sindaco di Kreuzlingen. Ci si è soffermati anche su ciò che rappresentano oggi i concetti di emigrazione e immigrazione. "L'esperienza dei cistranesi all'estero rappresenta al meglio quella che può essere un'emigrazione controllata, studiata e regolamentata secondo le esigenze del mercato del lavoro", ha dichiarato il diplomatico Simone Pidoux.

Si è riflettuto, altresì, sull'importanza dei gemellaggi, come strumenti attraverso i quali sviluppare la conoscenza reciproca nonché la convivenza armoniosa e pacifica tra popoli di Paesi differenti. Condividendo, in questo modo, obiettivi e risultati che possano favorire il processo di superamento di ogni genere di pregiudizio e rimarcando, così, quei sentimenti di solidarietà universali. Un gemellaggio, quello tra le due città, che nel corso degli anni ha visto il coinvolgimento diretto dei docenti e degli alunni di entrambi i Paesi in percorsi multiculturali e laboratori didattici particolarmente costruttivi.

### Continua dalla precedente

Cinque Stelle – ma anche la destra populista – solitamente se la prendono con il 1 per cento di privilegiati colpevole di avere creato o almeno di beneficiare di meccanismi sociali che portano una piccola minoranza a controllare e aggiudicarsi la gran parte dei profitti generati nell'economia e nella finanza. I frutti della rapida crescita economica di Internet sono entrati anche nelle tasche dei meno abbienti, ma al prezzo di un marcato aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza. Come dire che, tutti gli altri, la rivoluzione della turbo-economia globalizzata l'hanno al massimo vista in televisione o sullo schermo di un tablet (o del loro vecchio Pc).

Perché non c'è più la classe media di una volta? Perché i pochi ricchi sono iper-ricchi e la lista dei nuovi poveri si è allungata fino a includere anche categorie che facevano parte della classe media? Una risposta la suggerisce Cowen già nella frase che appare sul frontespizio del libro. Quando al campione di scacchi Jan Donner viene rivolta la domanda su quale strategia userebbe per vincere una partita contro un computer, la sua succinta ma efficace risposta è: porterei un martello.

Dietro alle disuguaglianze generate dall'iper-meritocrazia c'è in definitiva la tecnologia che rivoluziona i modi di produrre, con l'aiuto di un capitale finanziario e multinazionale che mette il turbo ai cambiamenti tecnologici. I nuovi beni e servizi generati dalle nuove tecnologie producono vantaggi di maggiore produttività e

di migliore qualità della vita. Ma i profitti finiscono nelle tasche dei leader di mercato a discapito dei concorrenti, in un gioco in cui il primo che arriva si prende tutto il mercato. Scuole, università e mercati del lavoro del nord del mondo non riescono a produrre il capitale umano richiesto da questa rivoluzione. E così i pochi che dispongono delle capacità per adattarsi ai cambiamenti (conoscenza dell'inglese, competenze tecnologiche, flessibilità) si arricchiscono. Mentre alla vecchia classe media che rimane indietro non rimane che l'opzione Donner, cioè prendere a martellate le macchine. Il che ha poi un significato precedente storico nelle

Segue alla successiva

# Europa politica!

“ In Europa ci vuole meno burocrazia e più politica ” dichiara il Presidente Renzi. E’ una verità che riguarda l’EU e tutti gli Stati, da molto tempo sono cadute le ideologie i valori ed i partiti difficilmente svolgono un’azione chiara!

Nonostante le premesse alla vigilia del semestre a guida Italiana non è iniziato il percorso verso la costituzione degli “Stati uniti d’Europa”.

E’ un peccato non accelerare i tempi per realizzare una Unione politica.

Inutile aggregare altri Stati che non credono nell’Europa federale, non servono Stati che frenano l’unità, la crescita, lo sviluppo.

Meglio costruire grandi aggregazioni capaci di competere e vincere!

Una Europa coesa e portatrice di valori ed ideologie!

La società specie quella Italiana soffre per la mancanza dei valori; il “porcellum” ha creato danni incalcolabili!

Infatti da allora rappresentanti del popolo in Parlamento e nelle Istituzioni non vengono da un’esperienza di partito, quasi sempre imprenditori che facevano di tutto per conquistare una candidatura .... o altro ... Oggi subiamo gli effetti dell’assenza politica e partitica, molti l’espressione di una classe lontana dalla Comunità, non attenta ai bisogni dei Cittadini.

E’ ora di cambiare! Mentalità e modo di operare!

Non è più sopportabile la disattenzione, immoralità, il disinteresse l’ignoranza, l’irresponsabilità ....

Bisogna presto cambiare! In Italia ed in Europa!

Bisogna costruire una Europa politica già indicata nel manifesto di Ventotene.

Abbiamo sprecato tanti anni. Dobbiamo recuperare il tempo perso ed iniziare un nuovo cammino.

Non può essere fermato questo processo se vogliamo crescere e se vogliamo costruire un futuro per i giovani.

Dobbiamo accantonare compromessi e faticose trattative,

E’ ora di realizzare un’Europa politica federale. C’è bisogno urgente di una Europa più federale più politica, con Stati disposti a cedere parte di sovranità!

E’ l’unica risposta per sconfiggere gli euroscettici! Ritornare a fare politica!

Solo così si potrà costruire una nuova Europa ed una nuova classe politica.

Debellare il marcio, la corruzione, il malaffare, l’impreparazione!

Insieme per creare una nuova Europa che ascolti i bisogni dell’intera Comunità ed operi per affrontarli e risolverli!!

**giuseppe abbati**

## [Segue dalla precedente](#)

proteste del luddismo di fronte alla sostituzione capitale-lavoro indotta dall’avvento delle macchine della prima industrializzazione.

Un grave problema. Per chi non è disponibile a seguire l’opzione Don-

ner di brandire il martello per distruggere le macchine, rimane la sfida di trovare meccanismi istituzionali per frenare l’aumento delle disuguaglianze senza scoraggiare l’innovazione e la tecnologia. È una sfida che è urgente vincere. Sarebbe paradossale che, dopo aver sep-

pellito le idee di Karl Marx sotto ai ruderi del Muro di Berlino, la crescita del mondo globale si infrangesse contro il ritorno in auge del pre-marxista Ned Ludd.

[Da.lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

# L'urgenza di una legislatura europea costituente

L'Unione Europea a guida intergovernativa è giunta al capolinea, rischia di fermarsi e di implodere sotto la spinta di due sfide: la prima economica, la seconda di politica estera e di sicurezza.

Per quanto riguarda l'economia, la risposta alla crisi 2007-08 ha imposto il rientro dal deficit e dal debito ma oggi, di fronte alla contemporanea attivazione di tali politiche, l'Europa si ritrova a fronteggiare una contrazione generale dell'economia con effetti recessivi alla quale il Presidente della Bce, Mario Draghi, tenta di porre un argine con l'avvio del *Quantitative Easing*. Inoltre, siccome ogni governo risponde al proprio elettorato nazionale, la necessaria solidarietà europea è entrata in discussione e alimenta in tutti i paesi svolte politiche populiste ed euroscettiche. Allo stesso tempo, risulta fuorviante l'invocazione della solidarietà in assenza di garanzie istituzionali che possano tutelare l'assunzione di rischi da parte dei paesi creditori. E' il caso, evidenziato dalla Grecia, della frattura stabilitasi tra le economie dei paesi dell'Europa centrosettentrionale e quella dei paesi dell'Europa mediterranea caratterizzati, questi ultimi, da lassismo fiscale e diffuso assistenzialismo. Il nodo è strutturale data la posizione periferica delle regioni dell'Europa meridionale nel contesto di un mercato unico integrato e dell'unione monetaria.

La creazione di un governo europeo sarebbe necessaria per una decisa politica orientata al superamento delle condizioni di sottosviluppo, da un lato, e all'affermazione della responsabilità fiscale per una piena partecipazione politica, dall'altro lato. Linee d'intervento queste invocate proprio dal presidente Bce chiamato dalla crisi del sistema a interventi "eccezionali".

Ci sono poi i focolai di guerra alle porte dell'Europa, in Ucraina, in Medio Oriente, in Africa, che sottolineano la carenza di una politica di vicinato di stabilizzazione, a favore della pace e della cooperazione allo sviluppo. Focolai che possono coinvolgere l'Europa sul piano della sicurezza (movimenti eversivi, terrorismo, approvvigionamento energetico) e per di più alimentano da anni flussi ingenti di richiedenti asilo e accoglienza e di fronte ai quali l'Europa si pone impotente e ipocrita, come nel caso delle tragedie del mare.

Il quadro di crisi va analizzato sulla base della sua possibile evoluzione in tre direzioni.

La prima è la conseguenza delle ultime elezioni del Parlamento europeo e della nomina del presidente della Commissione sulla base dei risultati elettorali. La nomina del presidente Jean-Claude Juncker ha introdotto un fattore dinamico, d'iniziale autonomia dell'esecutivo comunitario dal Consiglio europeo. Il Presidente Juncker si è

[Continua alla successiva](#)

## [Segue dalla precedente](#)

impegnato su tre punti programmatici: un piano d'investimenti da 315 miliardi di euro per tre anni diretto al rilancio dell'attività produttiva, in particolare nel settore manifatturiero, considerato base della nostra prosperità; una conclusione del negoziato sulla partnership transatlantica (TTIP) non penalizzante degli standard europei di sicurezza, salute e *data processing*; e una politica di tutela dei diritti, d'immigrazione inclusiva e di contrasto dei traffici illegali. Il piano d'investimenti, in via di definizione, può offrire lo spunto per avviare un governo europeo dell'economia, anche se può essere considerato insufficiente per la sua dimensione, l'articolazione degli interventi, le scarse risorse pubbliche impegnate e non è stato ancora chiarito chi ne assumerà la responsabilità. Tuttavia ha posto in agenda il problema di un'azione di rilancio degli investimenti guidata dalle autorità comunitarie. Va certamente rafforzato con nuove "risorse proprie", quali il gettito europeo della tassa sulle transazioni finanziarie (TTF), oggi percepito dagli undici governi membri dell'UE che hanno attivato una cooperazione rafforzata in merito. Soprattutto, il piano ha bisogno di linee guida e d'interventi diretti dell'esecutivo europeo per un rilancio produttivo a favore dei settori trainanti della nuova economia della società dell'informazione e della conoscenza.

Il problema nasce dal fatto che i nostri paesi sono stati penalizzati negli ultimi decenni non solo dalle politiche nazionali permissive e dalle ripercussioni della crisi delle istituzioni finanziarie americane del 2007-2008. Da tempo, assieme alla globalizzazione, i nostri processi produttivi hanno subito l'impatto della rivoluzione tecnologica che ne ha cambiato la natura e ha immesso nuovi prodotti. Stimolare il rilancio di processi produttivi non più replicabili e di prodotti ormai senza mercato costituisce spreco di risorse. Per rimettere in moto l'economia e l'occupazione occorre, quindi, una grande strategia di valorizzazione delle risorse umane e dell'innovazione. Occorre una strategia europea per la costruzione di un sistema produttivo integrato articolato su catene transnazionali di creazione del valore. In pratica, è necessaria un'aggressione del sistema dal lato dell'offerta europea in antitesi alle richieste dominanti del rilancio nazionale della domanda avanzate dalle classi politiche nazionali.

Queste considerazioni non sfuggono al presidente Juncker che, tra l'altro, ha messo chiaramente in evidenza i limiti che gli attuali trattati impongono al suo programma.

La seconda direzione evolutiva riguarda proprio la qualità del governo economico nell'Eurozona, problema affrontato dall'Euro Summit del 24 ottobre 2014 per realizzare una più forte cooperazione, convergenza e solidarietà tra paesi membri. La riunione ha invitato, poi, il presidente

della Commissione in cooperazione con il presidente dell'Euro Summit, il presidente dell'Eurogruppo e il presidente della Banca centrale europea a preparare i prossimi passi per migliorare il governo dell'Eurozona. Il 12 febbraio scorso, in occasione di un Consiglio europeo informale, il presidente Jean-Claude Juncker ha presentato l'*Analytical Note*<sup>1</sup>, un documento di analisi e di proposta interlocutorio che ha dato luogo a un mandato per la presentazione di un documento sulla *governance* dell'Unione economica e monetaria affidato ai quattro presidenti del Consiglio Europeo, dell'Eurozona, della Commissione e della Banca centrale europea.

L'*Analytical Note* ha il pregio di ricordare che l'euro è un progetto politico e non solo una moneta condivisa e che costituisce un unico contesto in cui, però, mentre la politica monetaria è decisa in modo congiunto la politica economica e fiscale rimane nelle mani degli Stati membri creando, così, una vulnerabilità di singoli Stati che diventa vulnerabilità generale del sistema. Pertanto, dopo avere analizzato il percorso della crisi, ricorda la consistente serie di riforme che hanno rafforzato la capacità di resistenza dell'Eurozona agli shock asimmetrici (Introduzione del Meccanismo di stabilità europea, l'avvio dell'Unione bancaria, la nuova procedura sugli squilibri macroeconomici, il Fiscal Compact che ha riformato il Patto di stabilità e crescita degli anni novanta e, infine, il rafforzamento dei poteri ispettivi di Eurostat sui conti pubblici).

Tuttavia, nonostante la costruzione di questa rilevante cintura di sicurezza intorno all'euro, il documento riconosce la persistenza di squilibri sul piano dell'occupazione, la caduta dei Pilprocapite nella maggioranza dei paesi membri, la difficoltà di ridurre l'indebitamento e la rigidità dei mercati del lavoro e dei prodotti da rimuovere. Pertanto, richiama la responsabilità degli Stati membri per la creazione di meccanismi concreti di maggiore coordinamento, convergenza e solidarietà agendo sui meccanismi delle riforme strutturali, degli investimenti e della responsabilità fiscale. Tra questi propone interventi sistemici trasversali, migliorando il funzionamento del mercato interno e soprattutto attivando l'integrazione del mercato dei capitali per favorire una fluida circolazione degli investimenti in particolare nelle aree strategiche dell'economia digitale e dell'energia. Il documento si conclude con l'indicazione di ben dodici quesiti cui dare risposta e tra questi spiccano i temi nodali di natura istituzionale connessi alla condivisione della sovranità e del quadro fiscale e finanziario necessario. La terza direzione è conseguenza delle precedenti.

Da tempo, il tema della riforma dei Trattati è al centro del dibattito federalista ed è anche

## [Segue alla successiva](#)

interessante un recente intervento in merito del prof. Sergio Fabbrini sul "Il Sole 24Ore".<sup>2</sup> Fabbrini sottolinea che "Sotto la pressione della crisi l'Eurozona ha accentuato la propria integrazione, anche se ciò è avvenuto attraverso modalità intergovernative più che sovranazionali. Nello stesso tempo, i paesi esterni all'Eurozona (il Regno Unito in particolare) hanno accentuato la loro politica monetaria e di bilancio". Di qui la considerazione che "E' necessario arrivare a un Trattato dell'Eurozona, distinto dal Trattato di Lisbona, che dichiari esplicitamente l'identità politica del progetto della moneta comune. L'euro non è una cooperazione rafforzata, ma il passaggio cruciale dell'integrazione politica". Date queste considerazioni, Fabbrini afferma la necessità di un Trattato separato per l'Eurozona e di una revisione del Trattato di Lisbona che mantenga aperta la partecipazione della Gran Bretagna al mercato unico. Ovviamente rimangono aperti i nodi della doppia partecipazione dei paesi euro all'uno e all'altro Trattato e del funzionamento delle istituzioni comuni (Consiglio europeo, Consiglio e Parlamento europeo) che, come rileva Antonio Padoa Schioppa nel suo intervento su Fabbrini, potrebbero riunirsi in plenaria nella fase di dibattito, salvo riservare il diritto di voto sulle questioni della moneta unica solo ai paesi dell'eurozona.<sup>3</sup> Le considerazioni precedenti ci portano a chiedere: a) al Parlamento europeo di aprire una legislatura costituente di revisione dei Trattati da affidare a una convenzione/assemblea costituente incaricata di definire la struttura di un'unione sostanzialmente federale tra gli Stati disponibili a partire da quelli dell'Eurozona, di stabilire i rapporti con gli Stati che rimarranno membri della

sola UE e di sottoporre il progetto costituzionale a ratifica referendaria con doppia maggioranza di cittadini e di Stati; b) alla Commissione di rivendicare i poteri necessari per il governo economico dell'Eurozona, come indicato nell'*Analytical Note*; c) ai parlamenti e ai governi dell'Eurozona, in particolare di Francia, Germania e Italia, di favorire la revisione dei Trattati e di attivare iniziative dirette a dare le risposte più impellenti e necessarie per promuovere la revisione dei Trattati, come la cooperazione rafforzata sulla Tassa sulle transazioni finanziarie e la cooperazione strutturata permanente nel settore della difesa.

Infine, è necessaria una grande mobilitazione generale in collaborazione con le altre forze federaliste in Italia (AEDE, AICCRE, CIFE, CIME) e in Europa (CCRE, JEF, MEI) e di predisporre e indirizzare al Parlamento europeo e/o altri destinatari una o più petizioni su obiettivi specifici per raggiungere l'unione fiscale, economica e politica, come la promozione di un New Deal europeo.

Alfonso Sabatino

#### Da PiemontEuropa di maggio 2015

##### NOTE

<sup>1</sup> Cfr.

[http://ec.europa.eu/priorities/docs/analytical\\_note\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/priorities/docs/analytical_note_en.pdf)

<sup>2</sup> Cfr. Sergio Fabbrini, *Serve un nuovo Trattato per rilanciare l'Eurozona*, in "Il Sole 24 Ore" del 12 aprile 2015

<sup>3</sup> Cfr. Antonio Padoa Schioppa, *Legittimazione politica entro l'Eurozona: quali scelte?*, in "Il Sole 24 Ore" del 14 aprile 2015.

## Alla mia nazione

"Non popolo arabo, non popolo balcanico, non popolo antico  
ma nazione vivente, ma nazione europea:  
e cosa sei? Terra di infanti, affamati, corrotti,  
governanti impiegati di agrari, prefetti codini,  
avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,  
funzionari liberali carogne come gli zii bigotti,  
una caserma, un seminario, una spiaggia libera,  
un casino!

Milioni di piccoli borghesi come milioni di porci pascolano sospingendosi sotto gli illesi palazzotti, tra case coloniali scrostate ormai come chiese. Proprio perché tu sei esistita, ora non esisti, proprio perché fosti cosciente, sei incosciente. E solo perché sei cattolica, non puoi pensare che il tuo male è tutto male: colpa di ogni male. Sprofonda in questo tuo bel mare, libera il mondo."

*Pier Paolo Pasolini, La religione del mio tempo, 1961*

# Il Giorno Dopo Che La Grecia Esce dall'Euro

di Paul Krugman



C'è appena stato un altro terremoto elettorale nell'eurozona: i candidati spagnoli di Podemos hanno vinto le elezioni locali a Madrid e a Barcellona. Io spero che l'IFKAT — cioè l'insieme delle istituzioni finora chiamate "Troika" — facciano bene attenzione.

Il nocciolo della situazione greca è che gli attuali parametri per il raggiungimento di un accordo a breve termine sono chiari e ineludibili: la Grecia non può fare un grosso deficit primario, perché nessuno le presterebbe ulteriore denaro, e non farà nemmeno (perché essenzialmente non ne è in grado) un grosso avanzo primario, dato che non è possibile cavare sangue dalle pietre. Perciò non resta che aspettarsi un accordo per cui la Grecia farà un modesto avanzo primario nel corso dei prossimi anni, e questo si potrebbe facilmente raggiungere — e se questo è ciò che succederà, perché non renderlo ufficiale?

Ma ora il FMI sta facendo la parte del poliziotto cattivo, e dice che non concederà altri fondi fino a che Syriza non si metterà in riga sulle pensioni e le riforme del mercato del lavoro. Queste ultime sono abbastanza discutibili — le stesse ricerche del FMI non danno alcun motivo per essere entusiasti delle riforme strutturali, specialmente di quelle del mercato del lavoro. Il primo punto invece riflette probabilmente un problema reale — la Grecia probabilmente non è in grado di concorre ai propri pensionati quanto gli ha promesso — tuttavia non è chiaro perché questo dovrebbe essere un punto da discutere nel particolare al di là della questione generale dell'avanzo primario.

Ciò su cui vorrei tutti ragionassero è cosa succederebbe se la Grecia alla fine fosse spinta fuori dall'euro. (Sì, parlo del "Grexit" — brutta parola, ma tutti la usano.)

Sarebbe certamente una brutta situazione per la Grecia, almeno all'inizio. Proprio ora i paesi "core" dell'eurozona pensano che il resto dell'area euro possa gestire il problema, e questo può essere vero. Tenete conto però che il presunto intervento promesso dalla BCE [il "whatever it takes", NdT], non è ancora stato realmente sperimentato. Se i mercati perdono fiducia nello stesso momento in cui la BCE è costretta ad acquistare titoli spagnoli e italiani, cosa succederà?

Ma la questione ancora più importante è cosa succederà un anno o due dopo che la Grecia sarà uscita dall'euro, nel momento in cui il vero rischio per l'euro non sarà che la Grecia fallisca, ma che possa avere successo. Immaginate che una nuova dracma fortemente svalutata porti frotte di turisti britannici, gran bevitori di birra, sulle coste dello Ionio, e che la Grecia cominci a riprendersi. Questo darebbe grande incoraggiamento a tutti quelli che, in ogni paese, si oppongono all'austerità e alla svalutazione interna.

Pensateci. Fino l'altro ieri gli "Europei Molto Seri" indicavano la Spagna come un caso esemplare di successo, come la giustificazione di tutto il loro programma. Evidentemente i cittadini spagnoli non erano d'accordo. E così, se le forze anti-establishment potranno fare riferimento a una Grecia in via di ripresa, lo screditamento dell'establishment verrà accelerato.

Una possibile conclusione, immagino, è che la Germania provi a sabotare la Grecia dopo l'uscita. Ma spero che ciò venga considerato inaccettabile.

Perciò pensateci, cari IFKAT: siete proprio sicuri di voler andare avanti per la vostra strada?